

ASSOCIAZIONE CULTURALE DIOCESANA *LA NUOVA REGALDI*
AREA UMANISTICA
IL LINGUAGGIO POETICO: SEMANTICA ED ESPERIENZA

SINTESI DELLA RIUNIONE DEL 5 MARZO 2007

La passione secondo G.H.

Incontro con Lucilla Giagnoni

autrice di *Genesi*, rappresentazione teatrale tratta da *La Passione secondo G.H.*

Indice

Riassunto.....	1
1 Introduzione.....	1
2 Dialogo con Lucilla Giagnoni	1

Riassunto

Lucilla Giagnoni racconta il percorso creativo che l'ha spinta a cercare in *La Passione secondo G.H.* un testo che esprimesse Dio. Ne nasce un confronto con i partecipanti alla riunione, che pongono domande ed espongono riflessioni nate dalla lettura del libro di Clarice Lispector.

1 Introduzione

Silvio: ringraziamo Lucilla per la sua disponibilità. Ci ha contagiato nello studio di questo straordinario testo. Il lavoro è stato fatto dall'area umanistica, e poi si sono aggiunte persone del laboratorio – gruppo espressivo, e poi altri interessati. Tema di fondo la poesia, la forza del linguaggio. Ricoeur, la metafora viva come parte teorica, e poi lavoro pratico sul linguaggio. All'inizio pensavamo di concentrarci su spaccati di testi poetici di vario tipo di amore, mistica, ecc. Alla fine, affascinati dallo spettacolo *Genesi*, abbiamo scelto di concentrarci sul testo di Clarice Lispector. Vorremmo ascoltare da te la tua esperienza e poi esporti alcune problematiche che abbiamo individuato.

2 Dialogo con Lucilla Giagnoni

Silvio: Come questo testo ti ha coinvolta, la tua chiave di lettura. E poi spazio a chi ha potuto leggere questo testo...

Lucilla: faccio l'attrice e la mia particolarità di esserlo è quello di essermi ritagliata negli anni la fortuna di fare ciò che interessa a me e se interessa a me, forse interessa anche ad altri... Il lavoro dell'attore può essere bellissimo o una specie di prostituzione, in cui alla fine fai tutto quello che capita. Io sono riuscita come altri del Gruppo settimo, a diventare attore autore. Questo mi salva, perché faccio i testi che desidero io, quelli di cui ho bisogno. Tutti i fili portano ad percorso che ha condotto qui. All'inizio con chimera, testo di Vassalli, sul contrasto tra Dio e libertà, che per me ora, rileggendo a ritroso rappresenta il rosso dell'inferno. Nell'aprile del 2001 quando ho debuttato con questa storia mi chiedevo quale fosse l'esigenza che avvertivo... All'epoca nessuno pensava che si potessero fare guerre nel nome di Dio... Sei mesi dopo la risposta. Forse con le mie antenne avevo colto, pur senza capire, che c'era qualche presentimento nell'aria. Poi ho cercato di uscire dall'inferno di Chimera, ed ecco il lavoro su Dante, Vergine e madre, un'indagine laica, perché non cercavo parole sacre. Per affiorare dal buio dell'inferno alla luce. Nel finale, in cui si vede Dio con gli occhi umani, Dante, non ha parole per esprimere Dio. La sua mente non può contenere Dio e perciò non può parlare di lui, dopo tutta questa mirabile costruzione per raggiungerlo. E io allora nel

mio percorso di artista cercavo di potere dire Dio, e quindi un testo religioso, e di poterlo fare perché io non sono esperta di testi che parlano di Dio. Il titolo lo sapevo già: Genesi. Ho cominciato a leggere il libro della Genesi, affrontandola di petto, senza conoscenze, per la sua sola forza narrativa. Sono approdata naturalmente al campo della fisica, Einstein, le particelle. Ero in ricerca, e ad un buon punto di studio. Poi ho visto una trasmissione Damasco, con filosofa Muraro, femminista ed atea, completamente fuori da queste cose, politica, che si stava occupando di mistica, e diceva che il libro della Lispector la Passione secondo G.H. le aveva cambiato la vita. Io conoscevo la Lispector... Dovevo scrivere una trilogia per un festival a cui mi avevano chiamato. Mi mancava il terzo polo, e il terzo spettacolo pensavo di dedicarlo a Clarice Lispector. Ormai me ne ero dimenticato e ascoltando mi è tornato in mente. Il testo La passione secondo G.H. mi era sfuggito, perché introvabile. Il testo ha una trama molto esile: una donna della ricca borghesia in casa un fine settimana, guidata da una serie di indizi entra nella stanza della domestica, vi scopre una sorta di deserto, uccide l'unica forma di vita, una blatta e la mangia. In pochi metri quadrati vive una passione. La Muraro ne parlava in modo che mi ha folgorato, e ho pensato, il testo è questo. L'ho trovato casualmente nella biblioteca di Novi Ligure, unica biblioteca del Piemonte insieme a Torino dove si trova. Io non sapeva ancora se il libro meritava tutto questo sforzo. Appena preso l'ho letto, l'ho passato alla ragazza che da un po' mi segue, e alla regista. Nel frattempo mi hanno invitata a Verbania a un convegno di studi scientifici, come autrice e poetessa, chiedendomi di introdurre questa tematica. Io avevo scorso velocemente il libro e in 45 minuti ho letto parte del materiale dello spettacolo... Ho invitato con me la regista, che ha sentito il testo per la prima volta detto, con il testo finale della diseroizzazione: la vita mi è. E la regista mi ha detto: faccio questo spettacolo con te solo se usi esclusivamente le parole della Lispector. Io di solito faccio una predigestione per il mio pubblico. Usare le parole della Lispector e basta è una scelta un po' audace, che non mi convince ancora. Uso dei filtri scenici che mi proteggono, e senza quelli, in una chiesa, come avverrà un prossimo spettacolo a Pisogne, dovrò rielaborarlo e tagliarlo, pensando anche a un pubblico popolare. Ho pensato: per fortuna ho lavoro, e posso permettermi il lusso di fare una cosa che mi faccia guadagnare poco e serva a me. Da centinaia di pagine a 26 cartelle, con le parole che lei ripete più volte, che serve a farle penetrare dentro, in testa. Qui a teatro ho dovuto sintetizzare, e esprimere in maniera empatica. Le reazioni sono un pubblico entusiasta come don Silvio, e un pubblico che chiude le saracinesche annientato e poi un pubblico che a livello intermedio, capisce empaticamente tutto, pur senza entrare nei dettagli. Con un pubblico più popolare riesco a farmi capire uscendo dalla scena e tornando io, Lucilla. Ho sperimentato diversi modelli. Questo il mio percorso...

La tua chiave di lettura del testo. È talmente polifonico...

Ho cercato molte persone esperte del testo, tra cui Luisa Muraro, che ho intervistato e mi ha dato molte risposte. Lei conosce il testo quasi a memoria. Ed Edda Melon, la prima editrice del testo in Italia. È un testo che è arrivato dalla Francia ed è stato preso come vessillo dalle femministe, anche e ha un lancio di visuale molto più ampio, con un contenuto denso di sacralità. Casa editrice La Rosa, e poi Feltrinelli. Poi professore Lusitanista, Finazzi Agro', un po' noioso ma molto preciso. Avete conosciuto la sua storia. La scoperta del mondo, edizioni tartaruga, contiene le rubriche che ha tenuto sul giornale brasiliano *Jornao do Brasil*, una rubrica seguitissima, lei che è considerata un classico ormai in Brasile, la si trova dovunque nelle librerie, mentre in Europa e in particolare in Italia è caduta nel dimenticatoio. Famosa, che dà consigli su tutto, ma senza rinunciare alla sua qualità di scrittrice, con missione di dare nome alle cose che non hanno nome. Come si chiama ad esempio il sentimento che ti prende quando una persona che non sopporti ti fa un regalo con tutto il suo affetto? Non abbiamo una parola per dirlo. Noi abbiamo 5 sensi, gli orientali ne hanno 1000, per dire ad esempio avere fame... Così anche l'espressione dei sentimenti: noi ne abbiamo pochi. Infelicità vale sia se ti rubano il portafoglio sia se ti ammazzano il figlio: poche parole per esprimere tantissime cose. Per dire Dio usa il neutro. Cosa strana, ma in realtà ovvio... E lei in questo libro scrive di cosa ha provato: l'amore, suo figlio che lecca il gelato, le domestiche, sempre personaggi importanti nei suoi testi, umili e semplici, da risultare a volte insopportabili. È curioso

che questa G.H. sia un personaggio aristocratico, ed è sua immagine, e la domestica è una sorta di sciamana che le apre la porta del mistero. Chiave di lettura? Molte. Nella drammaturgia abbiamo eliminato le ripetizioni per salvare di ogni capitolo l'evidenza. Abbiamo tolto la ripetizione di fine capitolo – inizio capitolo che però in teatro risultava troppo rituale. Sono 33 capitoli, numero notevole: è una passione, un'intera vita che si snoda e snocciola. Riprendere con fine e inizi coincidenti toglieva il flusso continuo, era eccessivo. E poi ho tolto all'inizio il "dammi una mano". Scenicamente abbiamo ricostruito la stanza, con tre teli che creano tre corridoi. In quello più avanti ci si rivolgeva al tu del pubblico dello spettatore, con narrazioni più realistiche. I vaneggiamenti nel secondo corridoio. Ci è arrivato un telo sbagliato, sgranato, diverso da come lo avremmo voluto, e invece con un po' di luci è diventato un'altra stanza, quella della mente, dove si va quando si è al livello più mistico e complesso, dove io divento una silhouette scura che esiste solo come voce. E poi esco dalla stanza completamente nuda di teli, in diretto rapporto con il pubblico, diseroizzazione, di cui parlo nella maniera più semplice e spogliata di tutto. Come valore che vorrei lasciare, perché io sono come G.H. La passione secondo G.L., avete scritto nei vostri appunti. Io sono L.G. Alla fine resto solo io.

Il discorso sui santi è un passaggio fondamentale, che mi ha rivelato cose importanti: il santo non bacia il lebbroso per bontà ed eroismo, ma perché ne ha bisogno. L'avevo già intuito in Vergine e Mare: nel cuore degli uomini c'è un vuoto, un bisogno che ciascuno di noi cerca di riempire per tutta la vita. Aver bisogno, desiderare, si desidera ciò che non si ha o non si ha più. Una pienezza dell'essere che si è rotta, si è rotto un patto: eri nudo e non sapevi di esserlo. Il paradiso terrestre Dante lo mette in cima al purgatorio, di lì si vedono le stelle. Desiderare: essere senza stelle, avvertire la mancanza delle stelle. E Dante ti conduce a vedere le stelle, e alla fine la stella più grande che è Dio... Desiderare alla fine è avere desiderio di Dio, del tornare alla bellezza di Dio. Lispector lo dice in modo di verso: il santo ha bisogno, e anche Dio ha bisogno di essere amato, c'è una reciprocità. Il creatore e la creatura che si cercano.

Non abbiamo creato una stanza realistica: non c'è letto, armadio, blatta, valige. Un corpo in uno spazio surreale, che è lo spazio della mente, in un vortice di parole.

Silvio: Neutro, dolore, inferno che per noi è il male, sabba orge, come ricollocarlo, se per noi è così negativo. E poi il tema dell'immondo. E poi il tema del bisogno. In questi due giorni pensavo alla categoria tipica del "sia fatta la tua volontà". Ci è giunta la mediazione della volontà di Dio sul fronte volitivo e intellettuale: chi fa la volontà di Dio lascia la sua volontà per accogliere quella di Dio, cosa che va a cozzare con la sfera dei desideri, dei piaceri, dei bisogni. Questo modo di pensare ha condotto a dicotomia nell'intendere l'esperienza religiosa, sempre portata più in azione morale etica e teologica teorica, contrapponendo la volontà di Dio alla mia volontà, spogliandomi della mia, sentendo addosso il peso di questa volontà, cosa appartenente all'ambito delle cose serie. Ma se dovessimo cambiare registro: se potessimo avere bisogno e desiderio di Dio, io dentro di me alimento quello che riconosco in lui. Quali erano i bisogni e i desideri di Gesù? Vorrei fare la tua volontà ed assumere i cromosomi del tuo volere, che non è cosa codificata nell'etica, ma entrare nel bisogno anche arazionale, ma dove capisci che c'è la vita, e lì cambierebbe la nostra percezione del vivere con Dio. Spesso vediamo la volontà di Dio come qualche cosa che si contrappone ai nostri desideri e bisogni, perché se Dio fosse frutto dei nostri bisogni è creato da noi, ma se rigiro la cosa al contrario, c'è già un desiderio e un bisogno che ti porta ad andare all'originario e a cercare le radici di questo Dio.

Lucilla: l'autrice è ebrea di origine, ucraina. Nascondeva la reale data di nascita, come tutte le signore... È una donna bellissima, con tratti un po' mongoli, siberiani. Poi però si è deturpata le mani e metà del suo splendido viso in un incendio causato da una sua sigaretta accesa mentre dormiva. Lei nasce in un paesino mentre erano in viaggio e in fuga. La mamma resta per due mesi nel paesino, e poi si imbarcano su un bastimento che le lascia in sudamerica. Sua mamma muore quando lei ha nove anni e lei cresce con il padre e i fratelli. A 17 anni (in realtà 25) scrive romanza su ragazza orfana di madre, piccola che gioca in casa con il papà: ho già mangiato, disegnato, giocato... E allora spaccati la testa contro il muro... Una madre riempie tutta la vita di una

bambina, portandola in giro e parlandole..., un padre no. E la bambina si mette a battere la testa contro il muro. Una donna che si dichiara atea, ma è infarcita di ebraismo e si riferisce alla figura di Cristo. “La condizione umana è la passione di Cristo”, dice alla fine. Cristo che si fa uomo è la rappresentazione della condizione umana. G.H. come iniziali di genere umano è contestata, perché Lispector non ci lascia nessun segnale per capirlo, ma torna molto bene, è una intuizione di Finazzi Agrò.

Luciana: è atea fino alla fine?

Lucilla: a me sembra che il contatto con la religiosità india e l'idea di mangiare la blatta ha a che fare con cultura antropofaga. Lei è stata tirata su da domestiche indie... È un coacervo di influssi culturali: né solo ebraica, né solo occidentale. Attinge a diversi immaginari, è una persona complessa. È fondamentale che una ebrea prenda la passione di Cristo come emblema della passione umana, anzi di più, è ontologicamente la passione umana.

Silvio: Chagall anche intuisce come l'esigenza profetica dei testi dell'Antico Testamento si apra in maniera significativa nella figura di Cristo. Pur senza convertirsi. E anche Edith Stein, Simon Weil e Etty Hillesum.

Fra' Mauro: un ritrovare l'umano. A livello storico quando questi ebrei non potevano approdare a una conversione. Anche il caso Toaff...

Silvio: il figlio di Toaff ha fatto una ricerca sull'Europa del 500-600 sostenendo come alcuni rabbini avessero sacrificato dei bambini cristiani. Questo studio ha creato un grande putiferio, fino alla decisione di ritirarlo dalle librerie, cosa rarissima.

Padre Mauro: Gesù Cristo come “rappresentazione”, in senso ontologico o simbolico-sacramentale. Non c'è più bisogno di convertirsi, è l'ontologia, è l'essere. Il francese Breton parla di croce consustanziale all'essere.

Lucilla: lei nega in assoluto, e quindi in termini lineari non si può... Lei nel libro procede sino alla fine giungendo a rivelazioni che poi sembra negare..., fino alla fine. Le Baccanti di Euripide è l'ultima della grandi tragedie scritte, e ha fondato molte figure immaginarie. Noi siamo Edipo, noi occidentali (anche lui non a caso trafitto ai piedi e poi crocifisso). Dioniso torna a Tebe, la sua casa, e si deve fare riconoscere. È figlio di Zeus e di una donna, dio perciò di seconda generazione. Nasce due volte, perché Era, gelosa dice a Senele, di rivelarsi nella essenza di luce e non nei soliti nascondimenti di aquila... Si mostra come Dio e lei incenerisce, ma essendo incinta, Zeus lo strappa dalle sue viscere e le infila in una sua coscia in cui pratica un taglio. Poi viene crocifisso sull'albero di una nave, da pirati che lui poi trasforma in delfini. Nasce due volte, è crocifisso, alla fine viene ucciso dai titani mandati da Era a ingannarlo, Zeus li incenerisce dalle ceneri risorge il bambino. Vite, pesci, elementi simili a Cristo. Deve farsi riconoscere, e punisce chi non lo riconosce. Lui a Tebe fa impazzire tutte le donne della città, comprese le sorelle di Selene che la avevano calunniata. Lui viene dall'Oriente con i suoi fedeli e sovverte il mondo e si crea una nuova arcadia, con le donne che allattano i serpenti e i lupi, ma basta che qualcuno spii per rovinare tutto: le donne sbranano il loro bambini, aggrediscono le fiere... Il Dio è troppo forte e sovverte l'ordine, contro il comando di Penteo. È una tragedia che simboleggia il declino della civiltà attica, mai rappresentata, e dieci anni dopo Atene è sconfitta per sempre. La donna che mangia l'essere vivo. L'orgia bacchica. È una cosa che nel romanzo di Lispector la cosa torna: la vita è un continuum che ci attraversa ed è più grande di noi. C'è il mistero femminile, involuto e attorcigliato, che tocca aspetti profondissimi, e il rapporto della donna con l'animale immondo, innanzitutto il serpente, e l'immondo è tale perché ti mostra la tua origine che hai dimenticato. La blatta striscia e ha le ali, e quindi mette insieme tutti gli aspetti dell'immondo. E la scienza ci dice che la blatta è il primo animale che esiste prima dei dinosauri, e che resterebbe dopo un disastro nucleare. Divorare e farsi divorare: perché Dio consente che il leone divori la gazzella? E il leone non è crudele nel farlo. Le Baccanti si spogliano della loro condizione umana, restano al livello basso dell'inferno. È il baccanale archetipico del divorare la vita e lasciarsi divorare, non il baccanale dell'ubriachezza. £Se gli occhi della blatta non mi vedevano, la sua esistenza si esistevano... In questa realtà primordiale gli esseri non si vedono ma si esistono a vicenda”. Come nei documentari dell'Africa in cui gazzella

e leone convivono a distanze diverse e a volte si mangiano, altre no. Il cane se ha l'osso in bocca si ti avvicini oltre un certo confine ringhia, se stai più lontano non ti vede. L'alveare spostato se le api sono in giro, quando tornano girano pazze cercandolo.

Silvio: classica interpretazione tra Apollo e Dioniso. Lei è ordinata...

Lucilla: lei sa solo scolpire, ma è il primo atto che fa Dio.

Silvio: il cosmo, il mettere ordine.

Lucilla: Cristo è il punto di unificazione tra questi due mondi. Qui però non c'è salita a Dio come in Dante, ma caduta a Dio, cosa contraria alla nostra immaginazione. La cosa è in caduta, l'inferno è il paradiso.

Silvio: percorsi poco battuti, ma molto originali.

Fra' Mauro: questo linguaggio della caduta del Dio in basso appartiene al neoplatonismo e alla mistica, almeno una certa mistica, femminile e speculativa renana.

Luciana: il regno di Dio è adesso.

Lucilla: non una salvezza che verrà, ma che c'è ora. Questa è la mistica cristiana.

Pietro: non voglio il regno dei cieli, ma sola la promessa, dice G.H. Ma poi dice: Dio è oggi, e il suo regno è iniziato. C'è passaggio cruciale qui.

Lucilla: io ho bisogno ed io ho. Non è per noi che scorre il latte della mucca eppure noi lo beviamo. La cosa bianca da bere, ed è un miracolo che la donna si faccia nutrimento. Noi ci mangiamo, siamo nutrimento l'uno all'altro. "Questa cosa che mangiavo non la chiamavo forse amore?"

Fra' Mauro: che potenza speculativa!

Lucilla: è la potenza della letteratura. Io come artista devo presentare non le parti che spiegano, ma quelle che sono più espressive. Luisa Muraro ne sa molto più di me... "La blatta sarà amata solo da un'altra blatta, e io dovevo vivere per la mia specie nella sua ora d'amore con un uomo".

Luciana: lei parla dei santi, e alla fine trova che il suo mangiare la blatta non era stata una cosa eroica, l'aveva fatto per sé...

Lucilla: il santo solo per il fatto di esistere beneficia le altre persone. E si arriva ad essere santi quando si diventa bisognosi di tutti, e si bacia il lebbroso perché se ne ha bisogno. Una spogliazione che poi ti fa diventare immenso. Lei invece fa uno sforzo di volontà, pensa di dovere fare questo mangiare la blatta, perché il suo corpo lo rifiuta. Diseroizzazione. Il grande fallimento, il fallire. Per me che sono attrice, e devi avere successo, conquistare la simpatia del pubblico, e fallire è la caduta.

Silvio: a Truina in Sicilia c'è stato un seminario sulla narrazione, in cui è intervenuto anche uno psicoterapeuta, che rifletteva sul fatto che tutte le scuole che sostengono l'importanza dell'empatia, che però non è ancora il riconoscimento autentico dell'altro, perché può essere funzionale al proprio successo di terapeuta, come strumentazione di cui ci si dota. Soltanto nella misura in cui come terapeuta riesco ad immergermi nel mondo dell'altro spogliandomi e accogliendo l'altro, allora si può anche essere disposti ad essere diseroizzati, perché l'altro può dirti che non hai capito niente di lui, e tu lo accetti. Questa oggi è la frontiera più avanzata della psicoterapia.

Lucilla: la strada del "non", della rinuncia, che a noi occidentali è cosa poco familiare.

Fra' Mauro: Breton dice che la sottrazione è l'operazione che più si addice a Dio.

Lucilla: Haim Baharier, La Genesi spiegata da mia figlia. L'autore è bravissimo ermeneuta, narratore, e commerciante di preziosi, dice che Dio è la sottrazione di sé stesso.

Silvio: lì è una delle linee della mistica ebraica, dello svuotamento di Dio, per fare spazio all'altro.

Lucilla: sua figlia che è down, è stato un "meno" che invece del più che mi aspettavo, e invece da quel meno le è venuto un più assai più grande...

Irene: uscendo dal testo, cosa succederà quando G.H. finisce di raccontare questa storia. "Andrò a ballare... La ripresa della mia vita quotidiana... bisogno di dimenticare..."

Lucilla: la materialità moderata e ben disposta. L'orrore di scoprire Dio ad occhi aperti, non si può vivere a quel livello sempre, senno si muore. E allora occorre tornare al livello della quotidianità normale e mangiare. I gamberetti sono la cosa più vicina alla blatta, crostacei, e la

morsa quindi non ti molla. Mangi sempre i gamberetti, e allora la blatta non fa così schifo, e lei è fata della stessa materia della blatta. Nulla sarà più come prima. E non mette il vestito blu, ma il bianco e nero... Sono a Brescia con Disco inferno... E il 1° aprile a Pisogne nella chiesetta del Romanino alle 21.

Irene: da domani vado a vivere in monastero...? Invece torna alla sua vita normale.

Lucilla: riprende la sua vita, ma con una consapevolezza tutta nuova, con delicatezza e con tatto, non chiudendosi in un convento o martirizzandosi per strada, ma con sforzo piccolo senza farsi male, togliersi tutte le caratteristiche, diseroizzato. Entro nella vita normale, ma sono ancora più dentro.

Silvio: è possibile trovare come chiave di lettura che il testo di progetto una uscita dal testo nella realtà, progetta una extratestualità, ma nella sua testualità e circolare: l'ultima vera frase sono i 14 puntini di sospensione, che rimandano ai primi 14. Un adoro finale che rimanda al cercare, e che quindi l'esperienza ti appartiene. Sei portato nella tua quotidianità a cercare ancora.

Lucilla: la traduzione è splendida perché è un testo molto difficile. Abbiamo da Dio quanto ci basta, quanto può essere contenuto in noi. Invece la Muraro dice: no, e abbiamo *di* Dio quanto ci basta. E il finale è "la vita mi si è", nell'originale, svisto strano che rende ancora meno chiaro. "La vita mi è" è chiaro.

Silvio: mi si è l'esserci, mi è invece l'essere. "Mi si è" è più preciso, è l'esserci.

Lucilla: dice nel testo che spera che la parola non le menta.

Luciana: le parole sullo stato di Grazia. Lo stato di Grazia è inerente, mentre per me la speranza era un invio.

Lucilla: fa parte del discorso della grazia inerente alla materia. E noi sappiamo Dio e di quanto abbiamo bisogno *di* lui prendiamo. A pagina 136. A me fa impressione che una donna che non ha degli studi teologici abbia potuto partorire una cosa così. Ma è tipico delle mistiche. E qui tutto il gioco è retto sulla parola. E la ripetizione è quella tipica del pensiero. In teatro sono io e la lingua mi frega, vomito parole, in un'ora, ma ci vorrebbero delle giornate. Vomita, vomita e cita l'Apocalisse. Questa donna ha scritto altri romanzi, dopo questo che sicuramente è il suo capolavoro ma elitarissimo. Nell'introduzione dice: agli eventuali lettori, questo libro è un libro come un altro. E dice libro, non romanzo... infatti non lo è... Vorrei che fosse letto da persone già formate, non toglie nessuno, ma alla fine è gioia. Anche a me ha fatto respirare. Il colpo di grazia è anche la mannaia finale che ti uccide, ha doppio senso. Anche la parola gioia è discussa, perché nell'originale è allegria, che per noi è diverso, ha significato un po' strano, un po' più leggerotto. Lei studia, è una delle più brave allieve dell'università, e si sposa con un diplomatico, e per tutta la vita fa la scrittrice moglie del diplomatico. Guttuso all'inizio non vuole ritrarla, ma poi resta colpito dalla sua bellezza. Il marito la tradisce e lei lo lascia, e lei lo odierà tantissimo, e lui la manda in totale povertà, lei donna colta e raffinata, molto ritirata e con grandi amicizie intellettuali internazionali, e allora deve scrivere per campare lei e i suoi figli che ama tantissimo. "La mia vocazione è essere madre, prima che scrittrice". Suo testo "Alla scoperta del mondo" parla molto di lei. I suoi eredi sono un po' stolidotti, per far girare i suoi testi chiedono molti soldi, ma il teatro non ha molti soldi, e un testo per poter girare non deve essere frenato nel divulgarlo. Forse anche per questo il testo non si trova più, perché i suoi agenti sono un po' pretenziosi. Credo che quando abbia scritto questo libro fosse calda di una situazione problematica a motivo della sua vicenda biografica di abbandono del marito. Domanda che mi sono fatta spesso: in teatro devo dire che è successo ieri? Il fare questo spostamento nel tempo consente di metabolizzare, anche se poi il tutto si svolge adesso. All'inizio chiede la mano per solitudine, ma poi è per amore. Ho bisogno della tua mano perché tu non abbia paura. Ho bisogno che tu ti salvi, non che io salvi te.

Silvio: tradotto a livello esperienziale ti fa toccare il cielo con un dito. Tu ti senti debitore nei loro confronti perché ti stanno aiutando e invece loro ti fanno percepire di essere loro debitori.

Lucilla: Olga Borrelli amica italiana l'ha assistita negli ultimi giorni, e ha voluto che le desse la mano, e anche sulla sua tomba c'è il disegno di una mano. Per questo l'ho tenuta questa immagine nel testo.

Silvio: questo tu a cui si rivolge chi è?

Lucilla: ha tanti volti e significati. C'è anche il tema dell'aborto, che per la mia regista e la Muraro è fondamentale, per me non molto, non autobiografico, lei ha già figli e anche grandi. Certamente a livello narrativo è importante: lei non aveva figli, se anche fossi morta una sola volta sarei morta per sempre..., stare sempre sull'orlo della morte. L'attore, si dice, dovrebbe essere sempre come sul punto di morte, giocare sempre tra la vita e la morte, così vigile e sensibilizzato. Si dice anche che quando sei in punto di morte tutta la vita ti passa davanti. Non ti vedi e tutta la vita prende gravidanza... Metafora grande dell'attore e non solo dell'attore. Invece faccio io una domanda a voi, che siete forse più conoscitori di me di testi sacri, come si può collocare questo testo?

Silvio: ho conosciuto questo testo sentendolo rappresentare a Torino, e lo percepivo a livello un po' troppo superficiale, ma ero rimasto positivamente sconvolto, per le cose che mi interessavano a livello esistenziale, perché contiene cose che mancano spesso in testi religiosi, perché intreccia filosofia, antropologia, il tragico, il dolore, il male, recuperando le dimensioni culturali dell'ebraismo, animali impuri, simbologie messe in atto, ecc. con un accumulo tale di tematiche mai trovate in altri testi e che chiedeva approfondimento che doveva andare al di là dell'aspetto estetico, ma approdare a quello critico, per riapprezzare poi a un livello ulteriore. Io non saprei classificare questo testo, con un plot che non sembra religioso, ma che invece lo è a livello altissimo.

Lucilla: come in Divina Commedia, che contiene così tanto di matematica, teologia, scienza, che ti stupisce.

Silvio: c'è il 33 che sono gli anni della vita di Cristo.

Lucilla: è raro di dover fare di un testo un apparato critico come la Divina Commedia. Che alcuni canti non così belli ma un po' storti, ma con dietro un apparato teologico dietro... Un testo un po' dimenticato, come è tipico dell'arte femminile, ed è un testo che non è così praticato anche in Brasile come i suoi racconti.

Silvio: si può anche capire perché, vista la sua complessità.

Lucilla: Dante ha scelto di scrivere un testo popolare, che sia il poema dei poemi.